

dal romanzo
al cinema

WELLES

Intrighi farseschi sulla democrazia da esportazione



di SILVIA ALBERTAZZI

Harry Lime, il fosco avventuriero che appare solo per una decina di minuti nel film di Carol Reed *Il terzo uomo*, ma il cui nome riecheggia per tutto l'arco della pellicola, è senza dubbio il personaggio di maggior successo interpretato da Orson Welles per la regia di altri autori. Tale è il mistero che circonda la sua figura che, tra il 1951 e il 1952, a un paio di anni dall'uscita del film, la Bbc realizzò una serie di brevi radiodrammi dedicati alle sue avventure, *The Lives of Harry Lime*, sorta di prequel

del film di Reed: Lime, interpretato dallo stesso Welles, vi compariva come un simpatico truffatore. Dall'episodio *Buzzo Gospel* (o *The Dead Candidate*), andato in onda il 15 febbraio 1952, lo stesso Welles trasse un romanzo, *VIP*, pubblicato da Gallimard nel 1953 in una traduzione francese piuttosto rimaneggiata, con il titolo *Une grosse légume*.

Dimenticato per più di mezzo secolo, a tutt'oggi mai uscito nei paesi di lingua inglese, il romanzo è stato ritrovato nel 1995, tra i documenti che costituiscono il Fondo Welles del Museo del cinema di Torino, e ora, in occasione della grande mostra torinese dedicata al regista americano, esce in un'otti-

ma traduzione italiana, con lo stesso titolo della versione francese, *Un pezzo grosso* (traduzione di Alberto Pezzotta, *La nave di Teseo*, pp. 208, € 18,00).

È un *divertissement* di taglio spionistico, un po' alla Graham Greene, con scambi di persona e colpi di scena, tra l'incredibile e il farsesco, che sembrano rimandare al Gogol dell'*Ispettore generale*: l'Harry Lime radiofonico, qui divenuto Joe Cutler, è un rappresentante di bibite gasate, nipote del magnate della Cool-o, marchio fittizio dietro cui non è difficile riconoscere la Coca Cola, incaricato di introdurre la bevanda nell'isola di Maliña: «l'ultima frontiera dove non è ancora giunta la buona novella della Cool-o».

Spacciato per uomo di fiducia del presidente degli Stati Uniti da una giovane intraprendente in vena di scherzi, Cutler si ritrova invischiato in una rete di equivoci. Per ottenere aiuti economici dal presunto emissario del governo americano, Maliña, governata dal pugno di ferro di «un despota simile a una decrepita iguana» e dalla proterva astuzia della sua «figlioccia» Lola, deve fingersi una democrazia, arrivando a inventare una minaccia comunista e inscenare finte elezioni, con tanto di candidati defunti.

Il testo del romanzo segue

Divertissement del '53 a sfondo politico, presentato a Torino con la grande mostra «My Name is Welles»

A partire da un suo radiodramma, Orson Welles concepì il romanzo *Un pezzo grosso*, riemerso nel 1995 e mai pubblicato in lingua inglese: dalla Nave di Teseo

Grace Hartigan, Irlanda, 1958; accanto, Joseph Cotten e Orson Welles in una scena del film *Il terzo uomo*, diretto da Carol Reed nel 1949



FRANK BAKER, «GLI UCCELLI», DA CLIQUOT

Volatili presaghi di guai: da qui il film di Hitchcock

di UMBERTO ROSSI

C'è nella letteratura inglese una vena apocalittica almeno a partire dal 1722, anno in cui Daniel Defoe pubblica - mascherandosi dietro iniziali non sue - il *Diario dell'anno della peste*, descrizione della Londra decimata dalla grande pandemia del XVII secolo, la stessa raccontata nei *Promessi Sposi*. A partire da quel falso memoriale e romanzo autenticamente seminale, gli scrittori inglesi si sono spesso cimentati nell'immaginare eventi catastrofici che portano alla fine del mondo: da *L'ultimo uomo* di Mary Wollstonecraft Shelley (1826), a *La nube purpurea* di M.P. Shiel (1901), da *Il giorno dei trifidi* di John Wyndham (1951) fino alle apocalissi surrealiste di James G. Ballard.

Si iscrive nel solco di questa tradizione *Gli uccelli* (tradotto da Federico Cenci e Lucrezia Pei per Cliquot, pp. 286, € 22,00), romanzo semidimenticato dello scrittore e sceneggiatore britannico Frank Baker, più noto per il fantasy comico *Miss Hargreaves*, ripetutamente adattato per la televisione, la radio e il teatro. Non è la prima volta che Cliquot recupera raffinate opere fantastiche ormai fuori catalogo, come *La cosa marrone chiaro* di Fritz Leiber o i romanzi di Carlo H. De' Medici, e anche questa volta l'operazione editoriale è di notevole interesse.

Quando venne pubblicato la prima volta, nel 1936, *Gli uccelli* vendette poco più di trecento copie; una di queste si sospetta che sia finita tra le mani di Daphne Du Maurier, e abbia ispirato l'omonimo racconto dal quale Alfred Hitchcock trasse il suo famoso film; su questa ipotesi si

concentra l'attenta prefazione alla traduzione italiana di Riccardo Nuziale.

La Londra nella quale Baker ambienta la sua storia è a tutti gli effetti la stessa evocata nella *Terra desolata* di T.S. Eliot, popolata di un'umanità alienata e spiritualmente annichilita. Nelle vie della City si trascina l'esistenza grigia dell'anonimo narratore e protagonista del romanzo, giovane impiegato di una compagnia di assicurazioni marine, con vaghe ambizioni poetiche - ben diverso dall'autore, che era un musicista, ma forse simile a suo padre, attivo nel settore assicurativo. A interrompere la monotona routine dell'io narrante giunge uno stormo di uccelli di una specie sconosciuta, che si posa davanti a lui nel cuore della City, davanti al Royal Exchange, per poi aggredire e uccidere una donna. Segue una serie di attacchi sempre più violenti, inframmezzati da tregue nelle quali gli strani volatili sembrano divertirsi a insozzare coi loro escrementi i più illustri monumenti londinesi, mentre la città soffoca sotto una cappa di calore del tutto anomala, e l'acqua comincia a scarseggiare.

L'atmosfera del romanzo si fa sempre più onirica e allucinante, fino alla catastrofe finale, che porta al collasso della civiltà e alla fuga del protagonista e della sua famiglia, che sopravviveranno nel Galles, da rifugiati in una sorta di utopia rurale.

Baker dà voce al disagio della modernità che era già stato espresso dai grandi artisti dei primi anni del secolo, e nel finale arcadico proiettato in un futuro indeterminato (la vicenda viene raccontata dal suo protagonista, ormai vecchio, alla figlia) si riflette il disgusto della vita inautentica nelle grandi metropoli, la cui alienazione si materializza negli uccelli.

Difficile resistere alla suggestioni suscitata dal romanzo, se lo si riporta al suo contesto storico: i minacciosi volatili sembrano anticipare ben altre sciagure, che dal cielo si sarebbero concretizzate nel 1940, con i bombardamenti della Luftwaffe sull'Inghilterra, già preconizzati in forma più realistica da Orwell in *Una bocca d'aria*, di soli tre anni successivo al libro di Baker.

logico - dalla mia nascita, nel 1958, fino al 1977, quando sono entrato a Oxford - e se mi fossi rassegnato dunque a una forma del tutto tradizionale, ogni difficoltà si sarebbe sciolta; ma ci sono arrivati per tentativi e errori. **Che rapporto ha con i suoi editori, accetta i loro suggerimenti di solito?**

Poco. Sono anch'io sono un editor esperto, e ho un senso di autocritica molto sviluppato. Direi che sono uno di quegli scrittori che ha bisogno di relativamente poco aiuto da parte degli editori e probabilmente rifiuto più suggerimenti di altri. Nel caso di questo memoir, l'editore americano aveva in serbo, per me, ogni sorta di raccomandazione, perché - come mi ha spiegato - il libro sarebbe stato difficile da vendere in America. Quindi, per esempio, mi ha chiesto di scrivere un'introduzione spiegando che il vero soggetto non sono tanto io, quanto

la classe sociale cui appartengo. E, in effetti, è proprio così; ma trovavo che non ci fosse bisogno di esplicitarlo, perché ogni dettaglio ne parla in modo inequivocabile. E, comunque, non mi piacciono i libri che annunciano di cosa tratteranno. Tutto quel che vorrei è un po' di fiducia da parte del lettore, perché mi segua per le prime cinquantapagine e poi si vedrà. Non ho un briciolo di ambizione professionale, nessuna strategia, e così il mio rapporto con gli editori si risolve in un... prendere o lasciare. In questo caso, la scelta del libro da scrivere ha avuto a che fare con la mia età. Quando l'ho cominciato avevo circa sessantacinque anni, entrambi i miei genitori erano morti, il momento era perfetto. Inoltre, vivevo in California, è questo è stato fondamentale, perché mi ha aiutato a vedere da una prospettiva diversa l'Inghilterra degli anni in cui sono cresciuto.

Datato 1936, il libro finì forse tra le mani di Daphne Du Maurier che trasse il racconto poi usato per il film